

CORRISPONDENZE

alle colleghe il Suo pentimento: poiché l'alto senso di dignità, che caratterizzava Linda Malnati, non era fatto di forme e di vuote suscettibilità, ma sostanziato di sentimento umano.

Ben diverso significato ebbe un altro rifiuto di Linda Malnati. Quando, per i continui richiami alle armi, era sorta l'idea — onesta in alcuni, in altri bacata di politicantismo patriottardo — del volontariato civile, Essa l'aveva accolta. Poi, indipendentemente da ogni rapporto con l'istituzione, la Malnati diede largamente il suo contributo nell'assistenza di guerra — come si è detto — e non soltanto all'assistenza dei bambini. Per uno di questi lavori — che erano per la Malnati accessori, e pare invece bastassero per altri a conquistarsi distinzioni ed onori — la Commissione provinciale per il Volontariato civile, l'autorizzava a fregiarsi del distintivo decretato dal Governo. «Linda Malnati» — leggo scritto di suo pugno in calce alla lettera ufficiale — ringrazia chi ha pensato a Lei, ma ritorna il distintivo che sa di non meritare e del quale non vuole fregiarsi, dato il valore che ora si dà al volontariato civile, sinonimo di crumiraggio a danno delle classi proletarie in lotta per la conquista dei loro diritti.»

Venuta a cessare l'assistenza di guerra, Linda Malnati si dedicò, con sempre maggiore attività ed entusiasmo, alle opere predilette di organizzazione, di assistenza e cultura; ma, soprattutto, e più che mai, a quelle civili a vantaggio dell'infanzia.

Collaborò efficacemente con l'Amministrazione comunale nello studiare e preparare la municipalizzazione degli Asili infantili, e insieme organizzò e sostenne validamente le maestre d'asilo, prese parte attiva e preminente alla organizzazione dell'assistenza ai bambini su basi internazionali, e partecipò attivamente alla creazione e allo sviluppo dei Ricreatori laici proletari, dei quali divenne sorta consulente ed ispettrice. Qui, tra le anime semplici dei bambini, ebbe forse la soddisfazione morale più intima di tutta la sua vita. La vecchia combattente per l'idea socialista e per tutte le cause buone, l'educatrice appassionata, la donna fiera dei diritti, e più ancora dei doveri del suo sesso, che aveva percorso senza requie la sua via, spesso tramutata in Calvario, sentiva intorno a sé, tra i giuochi e il riso argenteo dei bimbi, vicine affettuose, che, con l'intuito sicuro dell'infanzia, la chiamavano «nonna».

Io esulto per Lei, ricordando questo grande atto di giustizia dei bambini verso Linda Malnati. Ad essi, che sono qui per sentire ancora una volta parlare della loro «nonna», ad essi, che ancora non sono avvelenati dai ranocchi del mondo borghese, affido — anche a nome del Partito socialista — la memoria santa di Linda Malnati.

La fiamma del pensiero

C'è chi dice che i deboli resistono agli urti perchè questi non arrivano a loro; voglio crederlo per ciò che è materia, ma lo spirito li sente tutti gli urti, gli spostamenti, le battaglie. Non morrà forse lo spirito, ma intristerà e si chiuderà in sé stesso insensibile ad ogni soffio di dolore, ad ogni urto di passione, ad ogni battaglia della vita.

Che il mio povero spirito non oscilli troppo presto... Io temo le oscillazioni di ciò che non è materia. Della lampada che traballando, cade, può salvarsi ancora qualche cosa, ma la fiamma che vi brilla prima, si spegne sempre, certo. Oh non cessi la fiamma del pensiero, io ne ho tanto bisogno ancora!

LINDA MALNATI.

Lavoratrici il vostro dovere è quello di leggere e diffondere il vostro giornale

Propaganda

VESPOLATE. — Domenica 19 febr. u. s., nella palestra delle scuole la comp. Zanetta di Milano tenne una conferenza sul tema: «I lavoratori nel passato e nel futuro». Oltre a numerosi compagni socialisti ed organizzati, assisteva un forte gruppo di lavoratrici del cotonificio.

La Zanetta, seguita con grande interesse, tratteggiò in forma pianissima le cause lontane del privilegio oppressore a danno delle plebi lavoratrici fino al sorgere della dottrina marxista che illuminò di luce e di speranza i proletari moderni, guidandoli nella gran lotta di classe contro il capitalismo borghese sfruttatore del lavoro.

Rapidamente l'oratrice riassunse i momenti principali della lotta proletaria nella sua forma economica e politica; commentò gli ultimi episodi: dalla guerra al fascismo, mettendo in evidenza come tutte le ali della borghesia siano coalizzate contro gli interessi e i diritti del proletariato.

Condusse facilmente l'uditorio a comprendere come il riscatto del lavoro, la pace mondiale, la civiltà superiore che elevi l'umanità ad un regime di vera giustizia siano nei principi e nei metodi del socialismo il quale non deve subire deviazioni. Ed incororando l'assemblea alla solidarietà ed alla cosciente vita d'organizzazione, finì — tra le entusiastiche approvazioni — col presentare il quadro ideale della futura società quando, riscattato il lavoro dallo sfruttamento, abolite le classi, uguagliato il diritto umano, annullate le frontiere infami ed i nazionalismi fratricidi, la intelligenza umana, non più umiliata dagli uomini, potrà fiorire nella dignità e nella pace per una vita collettiva superiore e più felice per tutti.

Ecco — disse — ciò che promette il socialismo quando ripete il motto di Carlo Marx: «Lavoratori di tutti i paesi, unitevi!».

Alle compagne di Virle Treponti

BRESCIA. — Sono venuta a conoscenza dell'entusiasmo che voi, compagne di Virle Treponti, avete per il giornale *La Difesa delle Lavoratrici*, ed è ben giusto, care compagne, che abbiate dell'entusiasmo e anche dell'affetto per questo giornale. Esso è vostro, è quello che vi difende, quello che vi porta la parola di fede, di incoraggiamento e di conforto di migliaia di donne di ogni parte d'Italia, che come voi lavorano e soffrono. Se avete un pensiero da esprimere, un conforto, una spiegazione da chiedere, rivolgetevi ad esso, che raccoglierà la vostra voce e vi dirà le parole di fede e di fraternità.

So che avete desiderio che io venga fra voi, ma prima, care compagne, vorrei che formaste un gruppo di donne disposte a lottare nei quadri del nostro Partito, per voi stesse, per la vostra emancipazione, per un avvenire migliore per i vostri figli.

All'opera, compagne. Un'infinita schiera

di donne hanno già dato uno strappo ai vecchi pregiudizi e si sono unite in forti gruppi. Seguite il loro esempio, i tempi nuovi vi attendono.

Nel vostro paese esiste già il Circolo Giovanile Socialista e la Sezione del Partito, rivolgetevi ad essi, che hanno l'obbligo di darvi tutto il loro appoggio.

Nella speranza di venir presto fra voi, vi saluto fraternamente.

Atea Filippi.

Commemorazione di Rosa Luxemburg

PADOVA. — Domenica 12 febbraio u. s., in un Salone della Camera del lavoro, per iniziativa del Gruppo femminile socialista, la compagna Lina Merlin fece la commemorazione di Rosa Luxemburg.

L'uditorio, abbastanza numeroso, composto di parecchi nostri compagni, lavoratori e lavoratrici, ascoltò con la massima attenzione, la parola elevata e chiara dell'oratrice che seppe far emergere la figura della grande Martire della rivoluzione germanica in tutta la grandezza dell'anima squisitamente femminile e lo spirito rivoluzionario e combattivo, guidato da una intelligenza vasta e profonda.

Rievocò la figura della «Rosa rossa» durante il carcere e le giornate rivolte di Berlino e la fine prematura della indomita rivoluzionaria, quando da essa e dal suo compagno Liebknecht il proletariato tedesco molto si attendeva.

La nostra compagna, dopo aver letto con voce commossa qualche brano delle lettere che dal carcere, la Luxemburg scrisse alla moglie del Liebknecht, chiuse il suo dire, fra vivissimi applausi, auspicando al trionfo del lavoro.

Prende poi la parola il compagno on. Gallani, che parla dell'anima gemella di Rosa Luxemburg, dell'eroe grande e puro della rivoluzione spartachiana, ed alla fine viene anch'egli vivamente applaudito.

Il Gruppo femm. soc.

SIENA. — Anche il Gruppo femminile socialista di Siena, ha voluto commemorare Rosa Luxemburg, caduta per l'idealità socialista.

La commemorazione fu tenuta dalla segretaria del nostro Gruppo che illustrò la figura della martire rivoluzionaria. Disse che noi non dobbiamo dimenticare il dovere che ci incombe, di continuare la nostra propaganda. Noi che abbiamo sofferto e soffriamo in questa ondata di bufera reazionaria.

Quando i due apostoli Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht il 15 gennaio 1919 cadevano assassinati dal militarismo germanico, nel mondo del lavoro passò un brivido di angoscia e di esecrazione contro i responsabili dell'assassinio, e solo allora si comprese quanta preparazione era ancora necessaria per vincere il

capitalismo e il militarismo per giungere all'emancipazione proletaria.

Rosa Luxemburg è la donna che oggi il proletariato mondiale ricorda, perchè c'insegnò il coraggio della fede, fu esempio ed incitamento a sersarsi sempre più attorno alla rossa bandiera del Partito socialista ed a tenerla alta col sacrificio doveroso di chi sente con la fede la grandezza della redenzione proletaria.

La nostra segretaria ha voluto pure commemorare la nostra cara compagna di fede Linda Malnati con brevi ma sentite parole:

«Non possiamo non ricordare accanto a Rosa Luxemburg, quel grande apostolo del socialismo che fu Linda Malnati.

«Con la sua morte il socialismo, ed in particolar modo la donna socialista, ha perduto una milite valorosa. Il suo alto sentire, la sua carità e la fratellanza la facevano sorella del povero e faceva sì, che nessuna miseria sfuggisse al suo sguardo. Essa pensava maggiormente ai bimbi abbandonati e con lettere al Sindaco di Milano chiedeva che venisse provveduto per dei ricoveri.»

Donne socialiste, prendiamo esempio dalle nostre martiri, roseguiamo la strada che Rosa Luxemburg e Linda Malnati ci hanno tracciata, facciamo sì di essere degne di queste eroine del socialismo e sempre forti nella nostra fede, per la difesa dei nostri diritti e per la grandezza del nostro ideale, ci sia lieta anche la morte. Alle due martiri tutti i garofani rossi della nostra fede.

Il Gruppo femm. soc.

PICCOLA POSTA

ROMA (Cristina Bacci - Fontebasso). — Plaudiamo alla ripresa del «Rosario». Non potendo disgiungere i tre tempi di «La camera dei morti», siamo costretti a darla nel prossimo numero. Come vedi lo spazio è sempre tiranno. Saluti fraterni.

FIRENZE (Ada Pandolfi). — Il lavoro potremo darlo a puntate, ma prima ve ne è un altro che attende ugualmente, importante perchè tratta dell'organizzazione. Potete quindi preparare il seguito senza fretta.

Vi consiglio di far leggere l'altro lavoro a competenti. Il loro giudizio può essere una raccomandazione e un appoggio presso chi dovrà dire l'ultima parola. Saluti fraterni.

AMENO (Novaia). — «Campagnola rossa» non si fa viva. Perché?

MILANO (Virginia Monzani). — Grazie del pensiero. Ma è meglio raccogliere il tutto in un articolo con tanto di firma. Non vi pare?

SI, il Comune di Milano ha ancora le C. M. Mi sono informata ma... ne parleremo. Perdonate la risposta che viene un po' in ritardo.

CROCEMOSSO (Mammola). — Grazie di tutto. Rispondi se potrai fare un giro di propaganda nell'annata e un giro in provincia nel trimestre. Ricordati che anche la propaganda spicciola, semplice, a tu per tu, è efficacissima specialmente quando viene da chi, come te, conosce e vive la travagliata esistenza dell'officina. Salutissima.

I NOSTRI LUTTI

MILANO. — Lasciate, o compagne, che io stacca compia il doloroso dovere di annunciarvi la morte della mia buonissima mamma e dica qualche parola della sua nobile, santa esistenza, che fu tutta sacrificio, insegnamento e amore profondo verso l'umanità.

Il suo spirito sereno e forte la rendeva superiore a tutte le disgrazie della vita, il suo spirito seppe dominare anche la materia! Quando, nata da famiglia ricca, conobbe poi la nera povertà, quando ebbe il babbo all'ospedale, e cinque piccole creature da sfamare, gente di chiesa le offese di aiutarla se ritornava alla fede, ella, che da tempo se ne era staccata e non aveva fatto né crepare, né comunicare i figli, rispose rifiutando il pane offerto a tale prezzo, e alla fede nel socialismo attinse forza e coraggio; col lavoro rialzò la sua famiglia. Mirabile esempio di coraggio, avversa alla guerra, che le aveva ucciso un figlio e l'aveva separata dagli altri, sopportò una grave operazione e diceva leggere queste sue sofferenze in confronto a quelle dei martiri della nefasta guerra!

Ammiratrice di Alessandrina Ravizza, della nostra amata Linda Malnati, santi apostoli di fede e di amore, ella comprese l'irreparabile mancanza e diceva che avrebbe preferito morire in vece loro, perchè esse avessero potuto continuare la loro opera di bene, nel mondo!

Desidero di essere incenerita, e diceva: «Gettate le mie ceneri in un campo, acciocchè fecondino il grano!» e soggiungeva: «Non più cimiteri, ma luoghi liberi per le case dei vivi. Non più chiese, non più troni, non più prigioni, ma case di correzione, e redimere col lavoro!».

Nel Socialismo, diceva, sarà l'era nuova di civiltà, di pace, di amore universale e sovente ripeteva dei versi di Dante (canto 28 *Paradiso*), che rispecchiano la vita secondo i nostri Ideali:

*«Oh gioia! oh ineffabile allegrezza
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!».*

Santa mamma adorata, martire della vita, luce dei nostri spiriti, soleggiaci confortaci nella fede e nel trionfo dei nostri Ideali.

Candelari Emilia.

Abbiti, o compagna, tutto il nostro compianto per una perdita tanto amata, preziosa ed eletta.

CAMPAGNOLA. — Domenica scorsa, ha cessato di vivere la nostra compagna *Rossi Dirce*, a soli 23 anni.

E' morta all'ospedale di Reggio, ove era stata trasportata da qualche tempo, rimanendo vittima di una malattia che la colpì mentre stava adempiendo al suo sacro ufficio di madre.

Era una compagna d'animo buono e di salda fede socialista. Diede anche la sua modesta attività in favore del nostro movimento, coprendo la carica di vice-segretaria del locale gruppo femminile.

Il funerale, in forma puramente civile, si è svolto martedì mattina, con l'intervento di amici e parenti dell'Estinta e delle rappresentanze delle nostre organizzazioni operaie.

Alla desolata famiglia, le nostre più vive condoglianze.

La Redazione delle Difesa si associa al tutto delle compagne e invia alla famiglia della povera compagna perduta, l'espressione del proprio cordoglio.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile. Tipografia della Società Editrice «Avanti!». Milano, Via Settala, 22.

Voci dalle Officine e dai Campi

Idealismo e ignoranza

Cara Romilda,

L'altra sera tornando dal lavoro con una mia compagna di fabbrica, intavolammo una discussione sulla vita attuale, sul passato e... sul futuro. Io esponevo ad essa le speranze nostre, cioè il programma del Partito, l'opera che ci proponiamo di svolgere anche se dovremo affrontare difficoltà e sofferenze per migliorare al popolo le difficili condizioni di vita, per migliorarle, fino a che esse avranno raggiunto quella perfezione a cui auspichiamo, fino a che la società non sarà monda da quelle scorie che attualmente la infettano intaccando in modo speciale la vita dei miseri.

Esponevo, insomma, tutte le speranze dell'animo anelante ad un alto ideale di giustizia e di amore.

Non so perchè non potevo però farle comprendere nulla, tutto mi contrastava con un misonicismo ostinato, dicendo che finché vi sarà il mondo, esisterà sempre l'attuale ordinamento sociale, che rende la donna schiava dell'uomo, che permette lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo,

che è basato sul privilegio e sull'ingiustizia.

Ed alle mie argomentazioni, argomentazioni portate ad essa per dimostrare che la storia non cammina a ritroso, anche se a volte nella lotta di classe, (come in tutte le vicende umane), sono necessarie delle soste, si fa strada ugualmente col martirio del popolo attraverso i secoli il diritto alla vita e riuscirà, presto o tardi a rendere perfetta la società sradicando l'egoismo individuale che non permette all'uomo di dedicarsi un po' altruisticamente alla collettività.

Mi tacciò di idealista, ma non per questo mi offese, perchè troppo grande sento in me la fede, e troppo sento la necessità del dovere di illuminare le menti che, troppo oscurate dai pregiudizi o da sottomissione di re quasi vile, non sanno comprendere la bellezza della speranza in un avvenire di redenzione.

In ultimo, discutendo ancora e della prostituzione, che a causa della guerra ha avuto un allarmante sviluppo, e della posizione della donna nella società, mi disse a mò di conclusione: «La donna come è stata per il passato schiava ai voleri del

l'uomo, sarà per l'avvenire, e vorrei vedere un po' se si interrogasse il sesso forte, quale esito avrebbe la proposta di rendere la donna sua pari nei diritti politici, economici e famigliari». Al che io obietta: «La emancipazione della donna deve essere opera della donna stessa». Certamente che se tutte si dessero mani e piedi legati all'egoismo dell'altro sesso, la nostra emancipazione potrebbe essere al di là da venire, ma non è detto che tutte le donne debbano pensarla così, anzi la maggioranza comincia a comprendere che nel mondo tutti dobbiamo avere uguali diritti, e che per essere madri coscienti del proprio dovere si deve essere all'altezza del compito che la maternità ci affida, che bisogna infine essere emancipate se vogliamo preparare alle future generazioni una vita onesta, libera ed umana, una società in cui siano eliminate le differenze sociali, tra ceti e sesso.

«Bisogna infine, io concludi, saper guadagnarsi i diritti se vogliamo usufruire di essi, per questo potrai dirmi idealista, potrai dirmi che vivo di illusione, ma non potrai giammai negare che quel po' di benessere, che quelle condizioni di vita meno peggiori del passato, in tema di orari, di trattamento, di condizioni morali e materiali, sono conquiste ottenute mediante le lotte che i socialisti an-

no combattuto sul terreno prettamente classista in seno alle organizzazioni economiche, lotte combattute e sostenute e fiancheggiate politicamente dal Partito socialista.

E se di fronte a tutto questo, di fronte alla storia che ci insegna a tutti, noi donne in modo speciale, il dovere di intensificare la nostra azione per aiutare la formazione della futura società del lavoro, per portare il nostro contributo al suo perfezionamento, vorrai ancora tacciarmi di idealista o di illusionista, io potrò se mai dire che questo non è altro che misonicismo».

Che ne dici cara Romilda?

tua Mammola.

Cara Mammola,

Ma sì, ma sì, idealista, senza dubbio. L'ideale è la vetta della verità. Gli uomini sono distinti in due categorie: quella degli idealisti che è la più alta, quella dei non idealisti, che è la più affare agli animali.

Infatti, non è per l'ideale, sublime aspirazione alla felicità e al perfezionamento di se stessi, che l'uomo si distingue dagli esseri inferiori?

Non sono gli idealisti quelli che si sono battuti in tutte le rivoluzioni che hanno preparate le medesime?

Rivoluzione, ricordalo, vuol dire aspirazione di un popolo al perzio-

namento che egli ritiene di raggiungere battendosi. Spartacus che insorse contro la schiavitù, Mazzini costruttore della libertà del popolo italiano, le martiri russe perite nelle carceri e impiccate, furono tutti grandi idealisti. Il progresso sociale ed umano si afferma a traverso la sofferenza delle collettività e degli individui perchè così è la legge della vita.

Il progresso umano e sociale per compiersi si serve appunto della infinita schiera degli idealisti grandi e piccini.

Dunque? Dunque quella tua compagna di lavoro, avrebbe detto la verità così: «Tu credi in ciò che io non vedo e nel quale non posso credere perchè mi manca forse l'intelligenza, senza dubbio il desiderio di comprendere a traverso l'osservazione della vita e la lettura, perchè non sento dentro di me la ribellione all'ingiustizia della società che mi priva della luce del sapere e di tante cose belle, non sento quindi la brama di queste cose e quindi quella di una vita migliore, sono contenta di essere allo stesso livello degli animali, che, come me, curvati a terra non sanno che esiste il cielo».

Io, cara Mammola, compiangi questa povera creatura, e sono sicura che tu farai di tutto per convertirla. A quando la buona notizia?

tua ROMILDA.